

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Se l'aspettava la bocciatura di Ciampi. Ciò nonostante quando è arrivata la notizia che dal Quirinale stava per arrivare il verdetto sulla riforma della giustizia il presidente del Consiglio non ha saputo nascondere un moto di stizza.

«Proprio oggi» ha detto Berlusconi ai suoi. Nel giorno in cui avrebbe potuto vantare l'attivo incassato del salva Previtì e l'approvazione della Finanziaria, si è trovato a dover fare i conti, a un anno dalla Gasparri, con un altro altolà del Capo dello Stato.

Il premier è arrivato da poco a Bruxelles, reduce dalle visite a Bush e a Blair. Si accinge a tenere l'arringa in difesa dell'ingresso della Turchia in Europa che Erdogan in persona è andato ancora una volta a chiedergli nel corso di un incontro mattutino nella camera che Berlusconi occupa all'Hotel Conrad. E questo nonostante il no deciso all'ipotesi dell'alleato di governo con cui è più in sintonia, quella Lega che non nasconde anche in modo clamoroso il proprio dissenso. «Certo, i leghisti hanno una posizione diversa. Ma anche tra marito e moglie non si può essere d'accordo su tutto. Il che non significa che non ci possano essere matrimoni solidi e duraturi» sdrammatizza il presidente del

Consiglio che si accinge quest'oggi a intrattenere i massimi vertici dell'Unione europea sulla necessità di modificare il patto di stabilità. Un soliloquio. Sulle sue esternazioni non è previsto dibattito.

Berlusconi deve tornare gioco forza alle vicende italiane. Le parole del presidente Ciampi pesano come pietre. Sono lì a mettere in discussione una riforma a cui lui tiene molto. I contatti con il Quirinale fino all'ultimo li ha tenuti il sottosegretario Gianni Letta che lo avverte

«Entro febbraio il testo sarà emendato e riapprovato dalle Camere. Sarà cosa di poco»

”

Follini: si dovrà tener conto dei rilievi del capo dello Stato. Saponara, Forza Italia: il presidente del Csm subisce le pressioni dell'organo di autogoverno dei giudici

Castelli fa finta di non capire: «Temevo peggio»

Natalia Lombardo

ROMA «Assolutamente marginali» i rilievi di incostituzionalità sollevati dal presidente Ciampi, «poche righe» da sostituire in tempi brevi, o meglio «in real time» entro febbraio. Seguendo la linea e i tempi dettati da Silvio Berlusconi, così il ministro della Giustizia Roberto Castelli liquidò la bocciatura della riforma dell'ordinamento giudiziario: «È stato tagliato un ramo, non il tronco», si rallegra il ministro. Anzi ringrazia il Capo dello Stato per aver dato modo di evitare i troppi ricorsi alla Consulta. E nello stuolo di avvocati deputati di Forza Italia, incuranti dei motivi di «palese incostituzionalità», serpeggia l'idea che Ciampi, in quanto presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, abbia bocciato la legge per le pressioni dell'organo di autogoverno dei magistrati, considerato quindi una lobby di potere.

Il rinvio alle Camere sembrava essere stato messo nel conto dalla destra, che esclude con un'alzata di spalle che si tratti di uno schiaffo alla

maggioranza piombato nel giorno in cui è passato il decreto «salva-Previtì». «Temevo guai peggiori, abbiamo lavorato sempre sul limite» della Costituzione, ammette Castelli, che in mattinata è andato al Quirinale a controfirmare il rinvio: «È ovvio, altrimenti la lettera non sarebbe partita».

Il Guardasigilli addirittura «ringrazia» Ciampi per «l'altissima consulenza fornita al Parlamento». Come se il Quirinale fosse un ufficio legale che, oltretutto, eviterebbe al governo un secondo stop, quello effettivo da parte della Corte Costitu-

Nitto Palma, FI
Basta cambiare due righe. Ma Ciampi non ha ascoltato le proteste dei magistrati

”

zionale: «Meglio intervenire subito ed evitare quindi uno stitico di sentenze», ammette il ministro nella conferenza stampa convocata al Ministero di Grazia e Giustizia alle cinque e mezza di ieri. Mezz'ora prima al Senato Marcello Pera aveva letto il messaggio di Ciampi, mentre a Montecitorio si scivolava fino alle sei e mezza per la lunga riunione dell'ufficio di presidenza sulle sanzioni ai leghisti e le dimissioni, respinte, di Mastella. Nell'aula finalmente attenta (ma fra i banchi del centrodestra non ci sono né leader né i coordinatori forzisti Cicchitto e Bondi), il presidente Casini ha letto il testo. Applausi finali dai banchi dell'opposizione, qualcuno grida, «Bravo Ciampi!». Lapidario Francesco Cossiga: «Chi si contenta gode», ironizza rivolto al ministro di cui non capisce «l'irrefrenabile contentezza», nonostante la «tranvata in testa» datagli dal Capo dello Stato, se non ipotizzando con la solita malignità verso l'inquilino del Quirinale, accordi sotterranei.

A destra la linea è: miminizzare i segni rossi di incostituzionalità tra-

LA CONTRO riforma

Il capo del governo sceglie il basso profilo «Il presidente della Repubblica chiede modifiche semplici e limitate, le introdurremo in breve tempo» dice da Bruxelles



Poi insinua: «la via delle riforme è molto difficile, quando tocchi privilegi e sprechi hai tutti contro». La notizia importante, dice, è il voto sulla Finanziaria

Berlusconi ingoia il boccone amaro

«Proprio oggi», si lamenta con i suoi. Poi minimizza: è una riforma all'acqua di rose

che la sentenza è stata emessa mentre Berlusconi sta facendo l'avvocato difensore della Turchia nel corso del vertice dei Popolari. Cosa fare? Come reagire? La linea scelta alla fine è

quella del basso profilo. Peraltro è quella scelta in passato dal presidente del Consiglio ogni volta che si è trovato in difficoltà. Ogni volta che si trova davanti a un ostacolo che non

può essere aggirato ma va affrontato.

Meglio far finta di niente. Minimizzare. Cercare di tenere un atteggiamento serafico anche se poi gli scappa proprio

che «la cosa più importante di oggi di politica interna» non è la riforma della giustizia su cui sono arrivati le notazioni di Ciampi ma, piuttosto, «l'approvazione della legge finanziaria

che ha dato il via ad una svolta epocale» e che potrebbe essere l'ultima varata secondo gli attuali meccanismi perché anche su questi Berlusconi non nasconde di voler intervenire.

Per quanto riguarda i rilievi del Quirinale, dunque, «la questione è nelle mani di Castelli», il primo con cui il premier ha voluto parlare non appena la notizia della bocciatura è stata confermata. «Il ministro mi ha detto che possiamo introdurre queste modifiche semplici e limitate. In modo da dare tranquillamente entro febbraio le ri-

sposte al Capo dello Stato».

Comunque quante storie... E pensare che quella appena rinviata al mittente per Berlusconi «è sì una buona riforma ma è un po' all'acqua di rose... il passo che siamo riusciti a fare. Non è quella che ci vorrebbe per il problema della giustizia in Italia che continua ad esistere» spiega il premier che se fosse per lui con i magistrati sarebbe ben altri metodi.

Ma «la via delle riforme è molto difficile, lo diceva anche il Machiavelli, perché quando vai a toccare i privilegi e gli sprechi ce li hai tutti contro quelli che sono toccati nei propri interessi che spesso sono privilegi». E che ora si trovano dalla loro parte anche Ciampi.

Il mestiere del riformatore, dunque «è difficile ma noi lo affrontiamo con serenità», insiste il presidente del Consiglio che parte all'attacco di «coloro che stanno a guardare ma poi di questa riforma ne ap-

profitteranno» pronti a dire che «abbiamo vinto tutti» davanti a un risultato positivo e «hanno perso loro» se dovesse avvenire il contrario.

Senza rinunciare ad un affondo contro l'opposizione. Con la mano alzata, agitata quasi a scacciare un fastidio, una mosca, Berlusconi parla di «un'opposizione in guerra continua, sempre contraria a qualsiasi cosa noi facciamo nell'interesse di tutti. Ogni volta che parlo mi sembra di ascoltare sempre lo stesso disco rotto».

«L'opposizione? È in guerra continua contraria sempre a quel che noi facciamo nell'interesse di tutti»

”

I magistrati durante l'ultimo sciopero seduti sui gradini di piazza della Memoria, davanti alla nuova procura di Palermo

Naccari/Ansa

«È uno schiaffone istituzionale»

L'Alleanza esulta: questo è il risultato quando si fanno leggi nell'interesse di amici e clienti

ROMA Una bocciatura che conferma quanto fossero fondate le critiche dell'opposizione e la preoccupazione della magistratura, che ha impedito l'ennesimo sfregio della Costituzione, che dimostra qual è il risultato quando si fanno leggi non nell'interesse del Paese ma di qualche amico e cliente. La decisione di Ciampi di non firmare la riforma dell'ordinamento giudiziario viene accolta con soddisfazione dal centrosinistra. I commenti arrivano pochi minuti dopo che siano state rese note le motivazioni che hanno spinto il capo dello Stato a rinviare il testo alle Camere. Ma non si fanno attendere neanche i commenti al modo in cui il ministro Castelli ha reagito alla bocciatura.

«Il presidente della Repubblica non ha potuto far altro che prendere atto che questa è una brutta legge e così non può essere approva-

ta», dice Piero Fassino osservando che siamo di fronte a una duplice «conferma»: delle «critiche che l'opposizione aveva manifestato» e della «fondatezza del disagio profondo che aveva espresso la magistratura». Secondo il leader dei Ds la bocciatura del Quirinale dimostra anche che quella scritta da Castelli e votata dalla Cdl non è una vera riforma «perché non consente di dare ai cittadini una giustizia più rapida e più efficiente, ma semmai aggrava i mali e i problemi della giustizia, e peraltro lo fa anche con un vizio di incostituzionalità».

Un tasto su cui insiste anche Francesco Rutelli, che pochi giorni prima dell'approvazione in Parlamento della legge si era detto disponibile a sedersi al tavolo con la Cdl per discutere della questione: «Noi vogliamo una riforma della giustizia vera che dia tempi certi

ai processi, certezza della pena ai cittadini e che contribuisca alla lotta alla criminalità. Il governo ha invece deciso di violare la Costituzione e il Capo dello Stato lo ha saggiamente impedito». E lo ha impedito, fa notare il leader della Margherita, non in un giorno qualsiasi: «Si fanno leggi per scarcerare usurai, criminali, e addirittura mafiosi», dice quando è stata da poco approvata la legge «salva Previtì», «e questo solo per risolvere i problemi giudiziari di un solo parlamentare vicino al presidente del Consiglio». Del resto, gli fa eco il presidente dello Sdi Enrico Boselli, «questo è il risultato quando si fanno delle leggi non nell'interesse del Paese ma di pochi, di clienti o di amici».

Ma non è il solo centrosinistra a commentare il rinvio alle Camere da parte di Ciampi. Il Polo minimizza, a partire da Berlusconi, che

dice che bastano «modifiche semplici» e la legge sarà pronta entro un paio di mesi, per finire con Castelli, che si dice «soddisfatto» e definisce «assolutamente marginali» i rilievi espressi dal capo dello Stato. Una reazione che per Paolo Cento ha dello «stupefacente», al punto da far venire il dubbio al capogruppo dei Verdi alla Camera che al ministero della Giustizia neanche lo abbiano letto il messaggio con cui Ciampi ha motivato il rinvio della legge. Il diessino Giovanni Kessler giudica «pattetica» la soddisfazione espressa dal ministro dopo lo «schiaffone istituzionale» ricevuto dal Quirinale, e Giuseppe Fanfani fa notare che i rilievi venuti dal Colle non sono marginali. «Semmai - dice il responsabile Giustizia della Margherita - rendono Castelli marginale...».

s.c.

ciamo notare: «Be', perché non prevede la separazione delle carriere, del resto sarebbe servita una riforma costituzionale», spiega Saponara. Quanto all'indipendenza dei magistrati, butta là: «Spesso si tratta di indipendenza dal lavoro... Molti magistrati lavorano da casa».

Se Forza Italia minimizza al massimo, il vicepremier e leader dell'Udc Marco Follini avverte che ovviamente «si dovrà tener conto di quei rilievi». Il più berlusconiano Giovanardi conferma però l'obiettivo: «Approvare la legge», il rinvio fa parte della «normale dialettica fra or-

Tabacci, Udc: per tre anni abbiamo inseguito i processi di Milano invece di varare una riforma condivisa

”

gani dello Stato». Fuori dal coro il centrista anomalo Bruno Tabacci che parla di «regole del gioco» da rispettare: «Le cose bisogna farle in maniera che possano reggere. Abbiamo rincorso per tre anni i processi di Milano», invece di seguire «la strada maestra» lavorando «su un progetto di riforma complessiva cercando le convergenze più ampie», anziché procedere «a colpi di maggioranza». Più dura la linea di An: Ignazio La Russa, vicepresidente vicario, formalmente dice che Ciampi verrà ascoltato, ma ha ribadito la convinzione che quella riforma fosse già sufficiente «a rendere più equilibrato l'ordinamento giudiziario». Gasparri è chiaro: «La legge è buona e si farà», con qualche contentino a Ciampi.

Rispetta la legge in commissione al Senato, Castelli fa sapere che già ieri sera si sarebbero messi al lavoro i «saggi» della Cdl sulla Giustizia. Quanto alla critica del Quirinale sulle leggi fatte da «maxiaricoli», alla Camera torna la Finanziaria: un solo maxiemendamento che passerà a colpi di fiducia.